

L'imprenditore fa ricorso (poi in parte accolto) ma è preoccupato. I legali: facciamo sparire i soldi a Londra

# Dietro le slot un danno da 845 milioni

La società di Corallo condannata nel febbraio del 2012 dalla Corte dei conti

**Valeria Di Corrado**  
**Andrea Ossino**

■ «Ma se ci condanna la Corte dei conti. Cosa succede? Fanno fallire la Bplus?». Il «re delle slot machines» Francesco Corallo, dominus del gruppo Atlantis/Bplus (che da solo detiene in Italia il 40% del gioco lecito), entra in allarme alla vigilia della pronuncia dei giudici contabili di secondo grado in merito alle somme non versate dalle sue società allo Stato Italiano. L'«impero» delle macchinette mangiasoldi, da lui costruito in 10 anni, rischia di sgretolarsi. Secondo l'accusa contestata dalla Procura di Roma, infatti, Corallo, nella veste di concessionario, «non solo non ha collegato gli apparecchi in rete, ma non ha neppure pagato il prelievo erariale unico (Preu), comunque calcolato, appropriandosene e trasferendo il denaro sui conti esteri delle società del gruppo».

B Plus Giocolegale Ltd era già stata condannata il 17 febbraio 2012 dalla Corte dei conti del Lazio al pagamento di 845 milioni di euro per danno erariale, inseguito al «totale inadempimento degli obblighi a suo carico posti dalla convenzione-contratto di cui si è reso assegnatario sin dal 15 luglio 2004». Contro tale sentenza i legali di Corallo avevano presentato ricorso. Il 5 settembre 2014, l'imprenditore catanese (finito martedì in carcere) scambia degli sms con il suo avvocato amministrativista per chiedergli consiglio: «Ma se ci condanna la Corte dei conti. E ovviamente non potremo pagare, cosa succede? Fanno fallire la Bplus?». Il legale (che in una chat era memorizzato come «peripoccu», piede di porco, forse perché in grado di scardinare le beghe legali più ostiche) gli spiega che ci sono margini d'azione: «Dovrebbero attivare un'esecuzione a Londra. Dovremo verificare se c'è una delibazione a cui ci si può opporre per aggredire beni in Uk». Corallo: «Dico ma teoricamente se non fai la dilazione ti possono iniziare una causa per bancarotta?». L'avvocato suggeri-

sce una soluzione: «Se poi a Londra sparissero i soldi si deve capire se esiste il reato a Londra. E se è collegato al fallimento che va prima dichiarato». Il 6 febbraio 2015 i giudici contabili della terza sezione d'appello accolgono in parte il ricorso dell'imprenditore catanese, condannando B Plus Giocolegale Ltd al pagamento di 335 milioni.

La sentenza è esecutiva, tuttavia i legali iniziano una lunga trafila di ricorsi trasversali: prima alla Corte di Cassazione, poi alla Corte Costituzionale (che li rigettano) e infine alla Corte di Giustizia Europea, dove risulta tuttora pendente. Peccato però che il pm Barbara Sargenti è riuscita a sequestrare solo a Corallo 215 milioni di euro, tra conti correnti, uno yacht, un casinò, un complesso immobiliare, il lussuoso comprensorio Port Cupecoy e due ville, tutti situati sull'isola di Sint Maarten (nelle Antille olandesi). E ieri l'amministratore giudiziario della società si è reso disponibile a pagare già 35 milioni del Preu non versato. C'è poi il capitolo (tutto da chiarire) che riguarda le presunte pressioni esercitate da Corallo su alcuni parlamentari italiani per favorire il suo business. A spalancargli le porte ci pensa il decreto legge numero 78/2009, quello che «prevede che le licenze per i video-terminali possano essere cedute tra i soggetti affidatari della concessione». Coincidenza vuole che dopo 8 giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale sul conto di Giancarlo Tulliani vengono bonificati 200 mila euro. E il 24 novembre 2009 su quello di papà Sergio arrivano due milioni e 400 mila euro. Già il decreto «Abruzzo» (n. 39/2009), prima, aveva avvantaggiato Corallo, introducendo «nel sistema del gioco lecito gli apparecchi di intrattenimento Videolottery, secondo caratteristiche peculiari confezionate da un consulente di Atlantis, e inserite nel provvedimento legislativo grazie alla mediazione dell'allora onorevole Amedeo Labocchetta (che siede in Commissione Finanza), ma soprattutto dell'onorevole Marco Milanese (all'epoca al ministero dell'Economia)».

